

GAZA (M.O.) - Raggiunto il cessate il fuoco: ma dopo?

Grazie alla paziente ed efficace opera di mediazione svolta dall'Egitto, guidato dal Presidente Hosni Mubarak, è stata finalmente raggiunta la cessazione delle ostilità a Gaza, dopo quasi un mese di durissimi combattimenti e bombardamenti che hanno lasciato al suolo o sotto le macerie oltre 1200



vittime fra i palestinesi, dei quali almeno un terzo sono bambini, distrutto o danneggiato 21mila edifici, fra cui 50 sedi dell'ONU, provocando danni per quasi 2 miliardi di dollari. Ma quanto durerà questa ennesima tregua nella "striscia"? Magari fino al prossimo missile di Hamas su Ashdod o bombardamento israeliano al fosforo su Gaza? Chi gestirà la ricostruzione? Insomma, cui prodest? Certamente ai signori della guerra e degli armamenti, prima, dei medicinali, del mattone e delle ricostruzioni, dopo. Tutto il

mondo ora auspica che i negoziati tra Israele e l'ANP possano riprendere prima possibile e segnare reali progressi sulla via di una pace duratura, che conduca alla nascita di uno Stato palestinese, in grado, anche e soprattutto da un punto di vista economico (vedi embargo attuato sistematicamente dallo Stato ebraico), di convivere pacificamente e durevolmente con Israele stesso. Forse ora per qualche mese non si parlerà più della crisi di Gaza, anche perché quello che viene dopo una guerra lacerante come questa non fa mediaticamente "notizia". Certo è che non potrà più essere come prima; il seme dell'odio una volta seminato è difficile da estirpare: quanti orfani, quante madri e padri, quante mogli e mariti ricorderanno per sempre questi giorni, portandone dentro di se il rancore? Come è pure certo che morti e distruzioni fanno di un tale conflitto un grosso affare economico, una boccata di ossigeno per il mercato globale, specie in tempi di crisi e recessione come gli attuali. Gli enormi costi da sostenere per rimettere in sesto case, scuole, edifici pubblici e ospedali, come per ripristinare le infrastrutture dei servizi, dalla viabilità agli acquedotti, dall'elettricità alle comunicazioni, graveranno sulla comunità internazionale, Unione Europea compresa, che sconta il suo atteggiamento di "nano politico" vassallo degli USA anziché essere intervenuta con il ruolo e l'autorità a livello mondiale che gli spetta e compete per porre fine a tale indegna carneficina, pretendendo l'applicazione delle numerose, ma disattese, risoluzioni ONU replicatesi per decenni sulla questione palestinese. Anche il ruolo, i poteri, il meccanismo di funzionamento e di veti al Consiglio di Sicurezza delle stesse Nazioni Unite è sicuramente datato e va tempestivamente aggiornato: ormai la complessità della situazione internazionale lo impone. Gli ultimi "tank" israeliani, pronti a lasciare la Striscia di Gaza prima dell'inizio della cerimonia di investitura del 44° Presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, potrebbero sembrare un segnale di speranza, a meno che non significhi "Avete sfasciato abbastanza, adesso basta: fatemi fare bella figura". Sì perché ce ne è fin troppo per gli appetiti e gli interessi di pochi grassi privilegiati privati a capo di potenti multinazionali che avranno gli appalti per la ricostruzione e quant'altro: tanto pagano i comuni mortali con qualche nuova "accisa" o balzello in finanziaria, anche se, va detto, prima di tutto viene il dramma e l'emergenza umanitaria.

20 gennaio 2009

(Roberto Bevilacqua)